



OSSERVATORIO SUL CONSIGLIO DEI DIRITTI UMANI E SUI COMITATI ONU N. 3/2025

1. I DIRITTI UMANI E L'ECOSISTEMA MARINO: PER UNA LETTURA DELLO *HUMAN RIGHTS-BASED APPROACH* DA PARTE DELLA PROCEDURA SPECIALE TEMATICA PER IL DIRITTO UMANO AD UN AMBIENTE PULITO, SALUBRE E SOSTENIBILE

1. *Il mandato della Procedura speciale del Consiglio dei Diritti Umani in materia di diritto umano ad un ambiente pulito, salubre e sostenibile: rilevanza innovativa della fattispecie giuridica nel quadro del diritto internazionale dei diritti umani*

La stretta correlazione tra riconoscimento della titolarità ed esercizio dei diritti umani da parte del singolo individuo e della collettività e godimento della fattispecie del diritto ad un ambiente sicuro, pulito, salubre e sostenibile è stata oggetto di codificazione nel quadro del diritto internazionale dei diritti umani soltanto nel XXI secolo. Vi hanno contribuito Stati ed Organizzazioni internazionali, organi giudiziari e scienziati, accademia e società civile.

Nel sistema onusiano ginevrino, il Consiglio dei Diritti Umani ha istituito nel marzo 2012 (Risoluzione 19/10) la figura dell'Esperto Indipendente sui diritti umani e l'ambiente includendo nel mandato una particolare attenzione, nell'espletamento delle competenze proprie di tale Procedura speciale, la fattispecie giuridica sopra richiamata. La denominazione materiale di tale mandato focalizzata sul diritto umano ad un ambiente pulito, salubre e sostenibile è stata introdotta nell'aprile 2024, con Risoluzione del Consiglio dei Diritti Umani 55/2.

In ragione della nuova denominazione, il mandato della Procedura speciale è stato ampliato al fine di ricomprendervi: l'analisi degli obblighi di protezione dei diritti umani in ordine al godimento di un ambiente sicuro, pulito, salubre e sostenibile; la conoscenza e la promozione di informazioni e buone pratiche in materia, unite alla diffusione, al sostegno ed all'assistenza in favore degli enti governativi nella elaborazione ed attuazione di politiche ambientali sostenibili; l'identificazione di criticità tali da impedire l'esercizio della fattispecie e dunque di ostacolare il conseguimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 (Y. AGUILA, J. E. VIÑUALES, *A Global Pact for the Environment - Legal Foundations*, Cambridge University Press, Cambridge, 2019; J. H. KNOX, *Constructing the Human Right to A Healthy Environment*, in *Annual Review of Law and Social Science*, 2020, p. 79 ss.; J. R. MAY, *The Case for Environmental Human Rights: Recognition, Implementation, and Outcomes*, in *Cardozo Law Review*, 42 (3), 2021, p. 983 ss.; M. LIMON, *United Nations recognition of the universal right to a clean, healthy and sustainable environment: An eyewitness account*, in *Review of European, Comparative & International Environmental Law*, 31 (2), 2022, p. 155 ss.).

I due processi di produzione normativa e di rinnovamento della struttura organica della c.d. *Human Rights Machinery* debbono essere letti in modo interrelato. Le Risoluzioni del Consiglio dei Diritti Umani del 2021 (48/13) e dell'Assemblea generale del 2022 (76/300) hanno codificato

in modo chiaro e comprensivo la fattispecie come segue: «[...] the right to a clean, healthy and sustainable environment as a human right; [...] related to other rights and existing international law», ed evidenziando altresì che «the promotion of the human right to a clean, healthy and sustainable environment requires the full implementation of the multilateral environmental agreements under the principles of international environmental law», affinché «States, international organizations, business enterprises and other relevant stakeholders [...] adopt policies, to enhance international cooperation, strengthen capacity-building and continue to share good practices in order to scale up efforts to ensure a clean, healthy and sustainable environment for all».

A partire da questa formulazione rileva in modo specifico la componente ambientale marina, a fondamento di un ulteriore e più recente passaggio di codificazione del nesso tra diritti umani e protezione degli oceani, nel quale si inserisce in modo significativo il diritto umano a un ambiente pulito, salubre e sostenibile. Invero, nella risoluzione del Consiglio dei Diritti Umani 58/16, adottata il 3 aprile 2005, muovendo dal «Recognizing that the ocean is one single interconnected body of water that unites, sustains and connects and is essential for the survival and well-being of ecosystems, people and communities», si statuisce che il «respect for and the protection and fulfilment of the human right to a clean, healthy and sustainable environment contribute to addressing ocean degradation, and at the same time recognizing that maintaining a healthy and clean ocean contributes to the protection of a range of human rights» in modo biunivoco rispetto all'impegno per la «protection and preservation of the ocean [...] crucial for the full enjoyment of human rights for all, as are the understanding of the importance of the ocean in matters of addressing pollution, mitigating climate change, strengthening biodiversity and ecosystems, and ensuring sustainable food security and renewable energy». Nella Risoluzione si ribadisce l'importanza di utilizzare «comprehensive environmental and human rights impact assessments prior to authorizing and implementing activities that might harm the ocean or coastal areas, or the rights holders connected to them», confermandosi pertanto la validità dell'approccio basato sui diritti umani da parte degli Stati nel delineare e attuare politiche ambientali adeguate e nel garantire il rispetto dell'obbligo di «respect, protect and promote human rights, including in all actions undertaken to address environmental challenges, and to take measures to protect the rights of all, as recognized in different international instruments and reflected in the framework principles on human rights and the environment [...]» (E. MORGERA, et al., *Ocean-based Climate Action and Human Rights. Implications under the International Climate Change Regime*, in *The International Journal of Marine and Coastal Law*, 38, 2023, p. 411 ss.; N. J. BENNETT, E. MORGERA, D. BOYD, *The human right to a clean, healthy and sustainable ocean*, in *Ocean Sustainability*, 3(1), 2024, p. 19 ss.).

Da quanto osservato sinora in premessa, emerge indubbiamente la rilevante attualità del tema che, come si illustrerà a breve, ha suggerito alla Procedura Speciale competente di delineare nel suo recente rapporto annuale tematico il quadro materiale ed operativo entro il quale rivendicare il più elevato livello di protezione del diritto in parola.

2. La lettura del tema ambientale, nella sua declinazione riferita all'ecosistema marino, nella recente reportistica della Procedura speciale

La mancata preservazione dell'ecosistema marino può essere considerata una condizione critica anche per la protezione dei diritti umani, e qualora gli Stati non adempiano in modo soddisfacente in ordine al duplice obbligo di tutela degli stessi e, in specie, del diritto umano ad un ambiente sicuro, salubre e sostenibile, ne discende che la partecipazione governativa ai processi

programmatici e decisionali condotti su scala globale non produca alcun beneficio nel breve, medio e lungo termine.

Il Relatore Speciale, Astrid Puentes Riaño, ha affrontato questo tema nel rapporto tematico compilato nel 2024 e presentato in occasione dei lavori della 58 Sessione del Consiglio dei Diritti Umani, tenutasi dal 24 febbraio al 4 aprile scorso a Ginevra (Doc. [A/79/270](#)). Nel documento, come si ricordava *supra*, si propone una lettura biunivoca ed interconnessa tra diritti umani e condizioni degli oceani, con un impatto evidente – a fronte della mancata protezione di entrambi – sulle persone e comunità che si trovano in situazioni di marcata fragilità. La vulnerabilità ambientale implica un impatto ‘cumulativo’ sul livello di tutela dei diritti umani: pertanto è necessario l'utilizzo di un approccio ecosistemico che sia omnicomprensivo, integrato e responsabile nell'affrontare tali sfide in modo efficace, attraverso strumenti flessibili, inclusivi e basati sulla massima collaborazione tra attori pubblici e privati (E. MORGERA, M. LENNAN, *Introduction: Applying a Human Rights Lens to the Ocean-Climate Nexus*, in *The International Journal of Marine and Coastal Law*, 38 (3), 2023, p. 403 ss.; E. MORGERA, et al., *Ocean-based Climate Action and Human Rights Implications under the International Climate Change Regime*, cit., p. 1 ss.; J. MCRUER, E. MCKINLEY, R. CRISTOFOLLETTI, D. PAYNE, *Human-ocean relationships: Exploring alignment and collaboration between ocean literacy research and marine conservation*, in *Marine Policy*, 2025, p. 106418 ss.).

Il rapporto approfondisce il nesso tra il diritto umano ad un ambiente sicuro, salubre e sostenibile e la condizione propria dell'ecosistema marino e degli oceani in modo particolare, indagando il valore aggiunto dell'utilizzo dell'approccio basato sui diritti umani.

Muovendo dalla configurazione della fattispecie nella produzione normativa già evocata del Consiglio dei Diritti Umani e dell'Assemblea generale, che trova comunque un riscontro importante anche nelle Costituzioni e nelle legislazioni di 164 Stati membri delle Nazioni Unite, l'impegno di questi ultimi è confermato anche dalla partecipazione ad un ampio numero di strumenti giuridici convenzionali multilaterali vigenti in materia ambientale e marina – in via principale la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare: in questi ultimi la preservazione dell'ecosistema oceanico ne assicura la salubrità e ne mantiene la biodiversità, previene l'inquinamento e la diffusione di materiali tossici, ha un impatto positivo in termini climatici e di accesso a risorse essenziali quali acqua e cibo sano (B. H. OXMAN, *Human Rights and the United Nations Convention on the Law of the Sea*, in *Columbia Journal of Transnational Law*, 36, 1997, p. 399 ss.; T. TREVES, *Human Rights and the Law of the Sea*, in *Berkeley Journal of International Law*, 28, 2010, p. 1 ss.; I. PAPANICOLOPULU, T. M. NDIAYE, *Human Rights at Sea and the Law of the Sea*, in *Beijing Law Review*, 10, 2019, p. 261 ss.; S. HAINES, *Developing Human Rights at Sea*, in *Ocean Yearbook*, 35, 2021, p. 18 ss.).

Disporre di strumenti normativi e legislativi su base nazionale ed internazionale nei quali la fattispecie in parola sia appropriatamente disciplinata non è sufficiente: ad avviso del Relatore Speciale, è altrettanto importante assicurare l'accesso all'informazione ambientale, la partecipazione ai processi decisionali, la disponibilità di misure e strumenti di rimedio a fronte della violazione dei diritti umani, con specifica enfasi sul diritto ad un ambiente sicuro, salubre e sostenibile. In tale lettura operativa si configura il valore aggiunto della *governance* globale per la preservazione dell'ecosistema marino e oceanico, che incorpora i principi di universalità, indivisibilità, interdipendenza, trasparenza, inclusività e responsabilità, così come introdotti in un ampio numero di strumenti giuridici nel quadro del diritto internazionale dei diritti umani.

Il Relatore speciale, invero, ritiene plausibile traslare detti principi anche nella disciplina convenzionale ambientale, per incentivare una *governance* definita “comprehensive, participatory and intersectional” giacché tutti gli attori – Stati, Organizzazioni internazionali, imprese, portatori d'interesse – sono interessati e dunque sono chiamati a contribuire nella gestione delle risorse

marine affinché gli oceani siano preservati nella loro dimensione naturale e possano agevolare la protezione dei diritti umani per gli individui e le collettività che entrano in contatto con questi ecosistemi.

Nel rapporto si aggiunge che il quadro normativo internazionale e gli apparati legislativi nazionali sono strumentali per la valorizzazione dell'approccio basato sui diritti umani così come concepito nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, con particolare riferimento all'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 14, dedicato alla preservazione e all'utilizzo sostenibile degli oceani, dei mari e delle risorse marine. È in questa cornice che sono stati consolidati altresì gli impegni assunti dagli Stati membri delle Nazioni Unite nonché parti contraenti della Convenzione sulla biodiversità e sugli Accordi di Parigi in materia climatica, pur sempre adoperando un approccio basato sui diritti umani. Nella Convenzione, allorché si formula l'impegno per la protezione del 30% delle terre e degli oceani entro il 2030, nella identificazione delle aree marine – oceani ed alto mare – che presentano un ecosistema caratterizzato da importante biodiversità, si deve tenere in considerazione la protezione dei diritti delle popolazioni indigene e delle persone di discendenza africana. Parimenti, l'impegno complesso previsto negli Accordi di Parigi ai fini dell'adozione di misure di adattamento e mitigazione dell'impatto climatico sugli oceani, richiede l'adozione di misure che assicurino la protezione del diritto ad un ambiente salubre per coloro che vivono in aree limitrofe a tali ecosistemi – agricoltori e pescatori, o più semplicemente persone e comunità particolarmente svantaggiate e fragili (A. NTONA, E. MORGERA, *Connecting SDG 14 with the other Sustainable Development Goals through marine spatial planning*, in *Marine Policy*, 93, 2018, p. 214 ss.; M. KALTENBORN, M. KRAJEWSKI, H. KUHN, *Sustainable Development Goals and Human Rights*, Springer Cham, 2019; E-E. FASIA, C. KYPRAIOS, *SDG 14 'Conserve and Sustainably Use the Oceans, Seas, and Marine Resources for Sustainable Development'*, in I., BANTEKAS, F. SEATZU, *The UN Sustainable Development Goals: A Commentary*, Oxford University Press, 2023, pp. 1015-1076).

È, in ultimo, rispetto a queste ultime categorie di titolari di diritti, inclusa la fattispecie in esame, che il Relatore speciale propone una lettura della risorsa marina ed oceanica in quanto patrimonio comune, la cui preservazione implica la prevenzione di ogni forma di sfruttamento a fini puramente economici e commerciali nonché la partecipazione attiva ai processi di *governance* per il superamento di una impostazione di matrice neo-colonialista. L'obbligo di tutti gli attori pubblici e privati, Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo senza alcuna distinzione di sorta, deve tradursi nell'adozione di politiche e misure di protezione dell'ecosistema marino ed oceanico, anche in forma cooperativa e – soprattutto – finanziaria, per un impatto determinante sulla protezione dei diritti umani degli individui e delle comunità che beneficiano delle risorse naturali presenti in tale ecosistema.

3. Il contributo della Procedura speciale ai lavori della Terza Conferenza delle Nazioni Unite sugli oceani (Nizza, 9-13 giugno 2025)

La lettura dell'approccio basato sui diritti umani al fine di preservare l'ecosistema marino ed oceanico, proposta dal Relatore speciale, ne ha incentivato la trattazione nella definizione dell'agenda dei lavori della terza Conferenza delle Nazioni Unite sugli oceani, ospitata a Nizza dal 9 al 13 giugno 2025, i cui esiti sono stati tradotti nell'adozione del Piano d'Azione di Nizza per gli oceani il quale consta di una dichiarazione politica e di una serie di impegni volontari assunti dagli Stati, dalle imprese e dai portatori d'interesse che vi hanno preso parte.

La formulazione di detti impegni muove dal dispositivo della sopra richiamata Risoluzione 58/16 del Consiglio dei Diritti Umani, nel cui paragrafi 5 e 6 viene richiesto in particolare agli

Stati di «(a) To respect, protect and fulfil human rights, including in all actions undertaken to address environmental challenges, including climate change, marine biodiversity loss, pollution and land degradation [...]». Il nesso diritti umani-protezione ambientale in senso lato implica, a carico delle competenti autorità governative, un duplice tipo di interventi su scala nazionale ed internazionale.

Al livello domestico e locale, gli Stati si impegnano ad introdurre misure legislative che agevolino l'informazione e la partecipazione di tutti i titolari, individuali e collettivi, specificamente coloro che sono in situazione di vulnerabilità (donne, minori, persone anziane, persone con disabilità, migranti popolazioni indigene, contadini e pescatori), ai processi decisionali e rimediali a fronte delle violazioni dei loro diritti – ivi incluso il diritto umano ad un ambiente sano, salubre e sostenibile.

Nel quadro internazionale, gli Stati si impegnano innanzitutto « (i) To take into account human rights obligations and commitments relating to the enjoyment of a clean, healthy and sustainable environment in the implementation of and follow-up to the Sustainable Development Goals, including Goal 14, on life below water, and Goal 6, on clean water and sanitation, bearing in mind the integrated and multisectoral nature of the latter»: in questa prospettiva, è richiesto alle autorità governative di operare in termini di assistenza tecnica e finanziaria nel sostenere processi di sviluppo degli apparati legislativi e programmatici, istituzionali ed operativi in materia ambientale, con un impatto rilevante sugli ecosistemi marini e oceanici. In questo esercizio, la raccolta e il monitoraggio dei dati sulle condizioni ed i rischi ambientali come anche la elaborazione di principi, standard e regole e lo scambio di esperienze e buone pratiche sono azioni complementari significative allo scopo di «fulfilling human rights obligations relating to the human right to a clean, healthy and sustainable environment through the good practices database maintained by the Special Rapporteur».

Invero, nel suo ultimo Rapporto, il Relatore speciale ha posto l'accento su questi aspetti, nella declinazione complessa che comprendere, in forma di obbligo: « (a) to prevent, control and reduce harm to the marine environment; (b) to ensure access to information, public participation and access to justice in ocean governance; (c) to restore the marine environment; and (d) to cooperate meaningfully with other States». Sottolineando la necessità di adoperare un approccio basato sui diritti umani, è stata altresì evidenziata la difficoltà aggiuntiva di produrre un impatto significativo giacché l'ecosistema marino – ed oceanico – richiede una conoscenza scientifica «focused on the levels of biological organization and the essential structures, processes and functions of and interactions among organisms and their environments».

Al contempo, il Relatore speciale ha richiamato l'attenzione sulla corresponsabilità nella preservazione dell'ecosistema marino ed oceanico da parte delle imprese: «A coherent, robust and comprehensive operationalization of human rights and environmental due diligence in business activities demands greater accountability to protect the human right to a clean, healthy and sustainable ocean environment». Le attività d'impresa condotte in mare possono non essere oggetto di monitoraggio e verifica costante in ordine al rispetto degli standard vigenti, ivi inclusi i Principi Guida delle Nazioni Unite su Impresa e Diritti Umani: prova ne è la conduzione di operazioni in grado di produrre evidenti danni ambientali nonché violazioni dei diritti umani. Per tale motivo, il Relatore speciale ha rimarcato la necessità che le imprese si adoperino per «investing in community development, supporting access to education and healthcare and promoting decent work conditions to counter, for example, structural poverty in small-scale fisher communities that cannot fairly compete against corporate operations».

Nel suo contributo ai lavori della Conferenza di Nizza, il nesso tra protezione dei diritti umani e preservazione dell'ecosistema marino ed oceanico è stato ulteriormente ribadito: «Ocean

issues are human rights issues, yet this connection is all too often overlooked in practice. We urgently need a fundamental shift in how these challenges are addressed and managed at every level of policy and decision-making».

Invero, nella Dichiarazione politica adottata al termine della Conferenza, tale lettura è stata avvalorata muovendo dalla considerazione che «A healthy, productive and resilient ocean is essential for a sustainable ocean-based economy, food security and nutrition, and underpins deep cultural and social connections», richiamando pertanto una lettura delle fattispecie che include le dimensioni economica, sociale ed ambientale. L'impegno dei firmatari peraltro è stato tradotto nella necessità di agire «[...] with urgency to face this challenge with bold, ambitious, just and transformative action, and ensure that all people, including women and girls, persons with disabilities, youth, people in vulnerable situations, Indigenous Peoples and local communities, are fully and meaningfully empowered and included in ocean-related decision-making as appropriate», in questa prospettiva menzionando in modo esplicito le categorie di titolari di diritti e libertà che possono e debbono esercitarle per la preservazione dell'ecosistema marino ed oceanico nel suo complesso. Ancora, l'impegno è stato letto in una accezione concreta nella formulazione propria della 'accelerating action' evidenziandosene la portata intergenerazionale laddove spetta agli Stati «promote awareness and education campaigns at the local, national, regional and international levels to inform the public about the importance of maintaining a healthy ocean and resilient marine ecosystems». In questo modo, la membership onusiana è impegnata nell'«ensuring that people, especially children and youth, are empowered with the relevant knowledge and skills, through promoting and supporting quality education and lifelong learning for ocean literacy».

CRISTIANA CARLETTI